

SCENARIO
COVID

Il 20 ottobre 2019 è stato organizzato il convegno “15 anni di YEPP in Italia - Giovani, autonomia, partecipazione alla comunità: dove siamo? Verso dove possiamo andare?” organizzato dall’associazione YEPP Italia e promosso dalla Compagnia di San Paolo per raccontare l’esperienza vissuta da più attori – giovani, operatori sociali, amministrazioni pubbliche, fondazioni – in più di 60 comuni italiani in 4 regioni.

Partendo dalla narrazione di specifiche esperienze di lavoro con i giovani e dagli interventi degli esperti, i partecipanti al convegno hanno sviluppato riflessioni in gruppi di lavoro misti (realtà yeppiche ed altre) su alcuni temi rilevanti per la partecipazione giovanile: 1) Continuità-Discontinuità, 2) Valori, 3) Metodo, 4) Ruolo dell’adulto, 5) Legami, 6) Esclusione-Inclusione; ne è emerso un quadro complesso, diversificato e ricco di stimoli da approfondire.

In fase di rielaborazione degli atti, siamo stati colpiti, come tutti sappiamo, dalla pandemia che inevitabilmente ha messo in discussione il nostro modo di lavorare con i giovani, pertanto, abbiamo deciso rileggere tali temi con alcuni degli attori coinvolti: ragazzi e ragazze, operatori di Yepp e di altre realtà.

Di seguito potrete quindi trovare stralci di conversazioni tratte dei gruppi di lavoro e dagli interventi dei relatori che possono ricollegarsi a più temi mettendo in evidenza così la loro complementarietà.

In una sezione trasversale finale troverete, in una forma ancora molto grezza, inevitabilmente ancora in fase di elaborazione per l’indefinitezza del periodo post-covid, esperienze e punti di vista, alcuni anche contraddittori, relative al modo in cui si è cercato di favorire la partecipazione e l’attivazione dei giovani nonostante il distanziamento sociale.

dopo il CONVEGNO dei **15 ANNI** di YEPP in Italia il cammino continua...

SEI
QUI

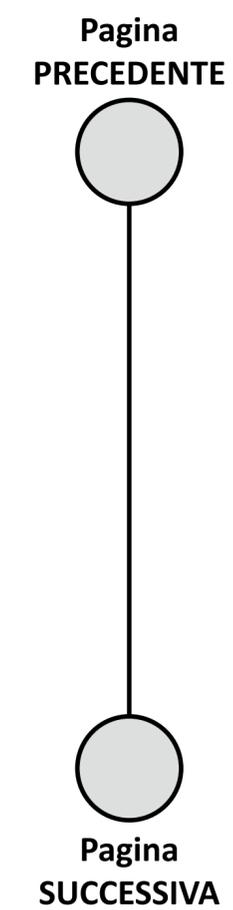
PREFAZIONE

Pagina
INIZIALE



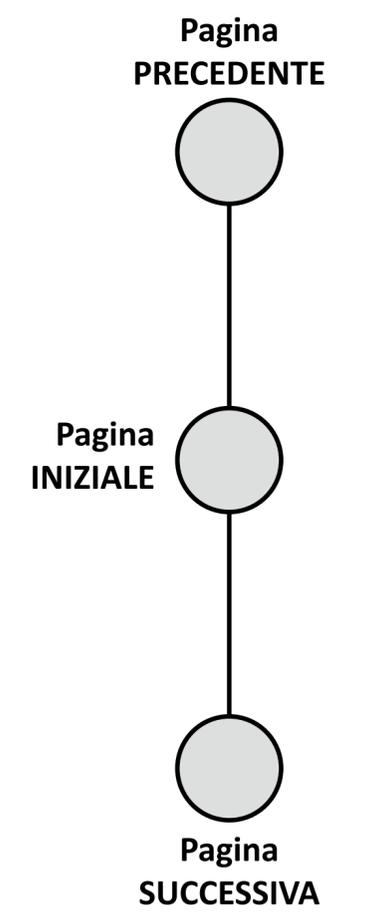
SCENARIO
COVID

dopo il
CONVEGNO dei
15 ANNI
di YEPP in Italia
il cammino
continua...



CONTINUITÀ DISCONTINUITÀ

ENTRA



Il disegno della continuità / discontinuità assume forme diverse se a farlo è l'operatore adulto o il giovane. È spesso condivisa la criticità insita nel binomio, ma non necessariamente il suo significato e il suo valore. Dove l'occhio adulto, e in particolare dell'educatore / operatore, sembra vedere un continuum regolare di passi che si susseguono nel tempo, l'occhio dei giovani sembra disegnare piuttosto delle "fiammate di presenza". Questo tema è inevitabilmente connesso con le motivazioni che spingono un giovane a partecipare.

La discontinuità è vissuta dall'adulto come fallimento, delusione rispetto alle attese. Per i ragazzi esiste una propria continuità, non fatta di regolarità, ma di andate e ritorni, cause (mi innamorò, ho l'esame, il compleanno della nonna, sono in para...) che fanno scomparire e ricomparire, secondo una idea che risponde al proprio percorso personale, in cui più sentieri si intrecciano, e non alla continuità del percorso progettuale, proposta a volte dall'adulto come fosse un assoluto.

La continuità non è necessariamente da intendersi come l'obbligo di regolarità richiesto al giovane, ma come il dispositivo creato dall'adulto, fatto di struttura fisica (un luogo aperto e accessibile), di struttura temporale (scansione nota e riconoscibile di incontri, attività...) e di presenza / disponibilità personale.

Una continuità proposta come valore astratto sembra priva di appeal. Acquista valore e interesse quando viene strettamente correlata a un fare, e a due pilastri che la sostengono: da un lato il riconoscimento del proprio ruolo e del proprio agire da parte della comunità, dall'altro la significatività soggettiva dell'esperienza, perché offre uno spazio per far crescere una passione oppure per far emergere capacità e potenzialità non riconosciute in altri contesti. Perché questi cambiamenti possano scattare è necessario un tempo lungo, dentro il quale ci sia posto per andate e ritorni, scomparse e ricomparsa, tentativi e sperimentazioni individuali.

È importante stipulare un patto che ponga dei vincoli ma rispetti nello stesso tempo la libertà di scelta: "prendersi cura e restituire", cioè andare via, ma prima passare il testimone ai più giovani, rivolgere ad altri la cura che si è ricevuta.

Può succedere che i ragazzi escano DAL progetto, ma per andare VERSO altro per la loro vita (lasciare il territorio, fare proprie scelte). Importante non fermarsi al "se n'è andato, lo abbiamo perso", ma provare a capire di più: il percorso fatto nel progetto ha gettato semi che hanno contribuito a queste scelte? Il senso di fallimento dell'adulto di fronte a chi lascia e va via ha un rispecchiamento interiore e uno esterno, rivolto alle attese del territorio. Siamo abbastanza bravi a rendere evidente la ricchezza di opportunità per i giovani prodotta sul territorio, a mostrare anche agli amministratori che ci investono la continuità dei dispositivi messi in moto e a disposizione dei giovani?

È un valore la continuità del mondo adulto, non lo è quella dei ragazzi.

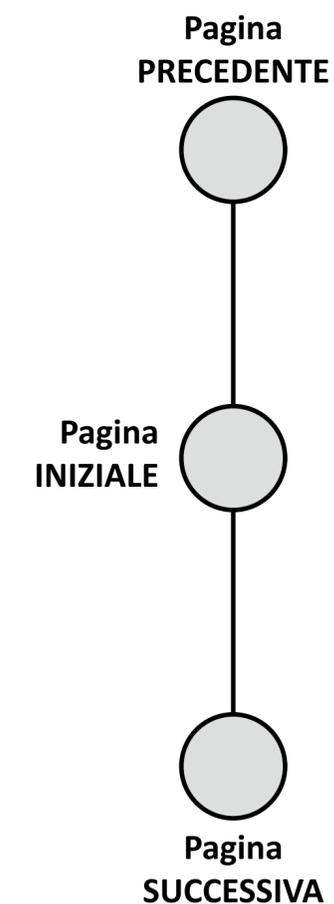
Quali aspettative abbiamo come adulti verso i giovani coinvolti?

Per noi adulti è difficile accettare di dare libertà di scelta (ossia di discontinuità) ai giovani: accettare che finisca un'esperienza perché senza continuità può essere vissuta come fallimento.

A volte l'adulto non riesce a stare dietro ai tanti micro cicli dei giovani.

Se continuità è intesa come rigidità diventa un limite, se invece è intesa come disponibilità va bene.

Non esiste un dualismo continuità/discontinuità, ma è un ciclo lento-veloce dei giovani dove noi adulti stiamo dentro e dove possiamo dare continuità lenta.



Abbiamo incontrato tanti ragazzi impegnati in forme diverse di impegno, che però non riproducono le filiere della partecipazione cristallizzate nel nostro immaginario. Noi siamo abituati a pensare a filiere della partecipazione lunghe, riproduttive, generative.

Invece le forme di partecipazione più interessanti che abbiamo intercettato sono ad alta intensità e ad alta intermittenza: fiammate. Anche i Friday for Future possono rientrare in questa tipologia, che richiama la metafora delle acque carsiche se la analizziamo con la scala della durata: evidenziano gli aspetti critici. Queste forme più spontanee non riescono a mettere radici; sono legate a momenti di crisi o di lacerazione della comunità.

Quali ingredienti?

La continuità non è necessariamente l'obbligo di regolarità richiesto al giovane, ma è il dispositivo creato dall'adulto, fatto di struttura fisica (un luogo aperto e accessibile), struttura temporale (scansione nota e riconoscibile di incontri, attività...) e presenza / disponibilità personale.

Necessità di dare continuità alla presenza: la presenza e l'ascolto (porsi a disposizione senza giudizio).

L'importante è avere degli hub, dei posti fissi, costanti dove poter elaborare proposte.

L'importante è trovare il punto di contatto tra interessi, motivazioni diverse, ma in contatto.

I ragazzi possono starci se il discorso politico cambia la sua forma, se fa uso di linguaggi artistici come il cinema, il teatro... i giovani chiedono questo. Giovani che portano la forza del loro pensiero politico attraverso il piacere dell'arte e hanno paura di perderla esponendola al discorso politico; esprimono la bellezza del fare politica, l'incubazione del discorso politico di oggi.

Che cosa produce cambiamento nel modo di vivere la continuità/discontinuità?

La significatività della nostra proposta si trova al di fuori della nostra proposta: quanto i giovani si sentono parte del territorio e quanto il territorio li riconosce come propri?

Che tipologia di ragazz* è chi continua?

Quello che trova in quell'esperienza lì elementi per coltivare la sua passione.

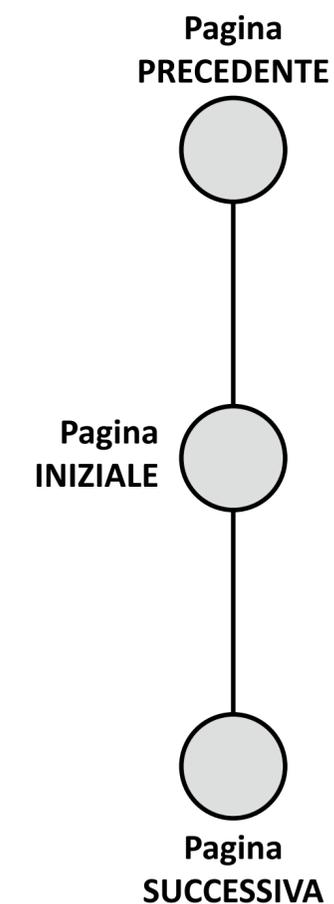
Il ragazzo che continua è quello che sente che il suo territorio ci crede.

Non si può tenere un gruppo di giovani inoperosi per troppo tempo, le riflessioni devono essere accompagnate, oltre che dai momenti ludici, anche dalle azioni. I giovani sono presenti nel qui ed ora, il futuro è qualcosa di astratto e indefinito, se non vedono risultati immediati si rischia di perderli.

Quello che non trovo nei giovani è rimanere per una ricerca di una dimensione ideale collettiva.

Rimane chi riconosce il valore del progetto.

La parola "impegno" in italiano suona male, fa pensare a fatica, sacrificio, moralismo. Ma in inglese o in francese richiama l'ingaggio; se la partecipazione produce impegno come effetto collaterale, si sta attivando la logica del piacere: mi impegno se la partecipazione nutre il mio principio di piacere.



Avere una storia d'amore vuol dire poter guardare il proprio territorio con occhi diversi. È legittimo avere voglia di andarsene, rispettare la libertà di movimento. Innamorarsi dei propri territori è possibile a patto che si dia veramente la possibilità di cambiarli, di lasciare il proprio segno, di portare qualcosa che non c'era.

Nel rapporto con la comunità locale l'impegno nella comunità è tale se si permette ai ragazzi di avere una storia d'amore con il proprio territorio, cioè di poter guardare il proprio territorio con occhi diversi.

Innamorarsi dei propri territori è possibile a patto che si dia veramente la possibilità di cambiarli, di lasciare il proprio segno, di portare qualcosa che non c'era. Per alcuni queste storie d'amore sono dei lunghi matrimoni, per altri no.

Ci sono giovani che portano la forza del loro pensiero politico attraverso il piacere dell'arte, e hanno paura di perderla esponendola al discorso politico; esprimono la bellezza del fare politica, l'incubazione del discorso politico di oggi.

E quando i percorsi finiscono?

Un movimento necessario è la ruota dell'educazione: ti accompagno, poi ti lascio andare perché tu a tua volta ti prenda cura; in questo meccanismo, biologico (cura parentale) e sociale sono simili.

Noi chiediamo ai giovani cambiamento salvo poi valutare se sta bene a noi adulti.

Come decifrare la fluidità/ dinamicità dei giovani che sono molto vitali e aperti all'esterno (scambi, etc)?

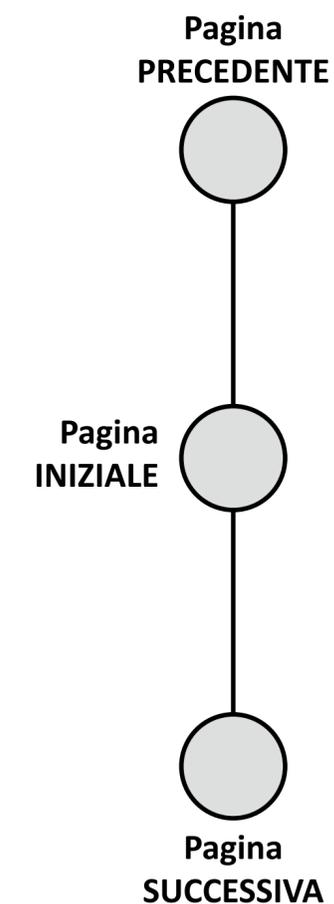
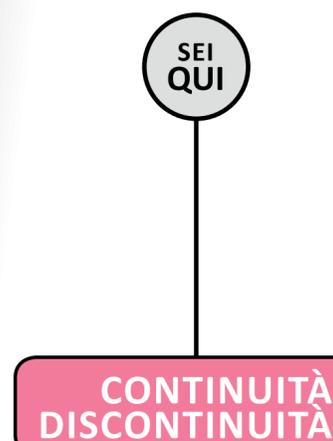
Io intendo i ragazzi come parte del mio territorio anche quando vanno fuori dal territorio stesso.

Una discontinuità fisiologica è l'ultimo desiderio delle politiche giovanili (es. un giovane che fa empowerment, supera la balbuzie, va a Bruxelles e fa carriera è di per sé un grande risultato per le politiche giovanili, magari meno per il proprio comune).

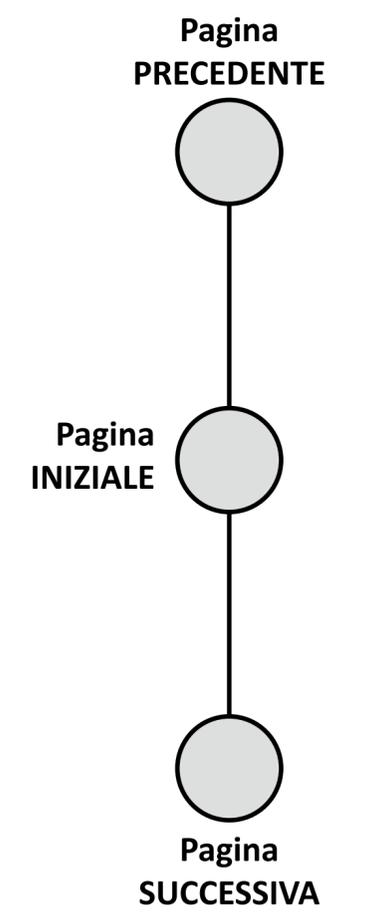
Provo a mettermi nei panni dell'amministrazione, come fa il territorio a vedere i giovani che se ne vanno?

Bisogna ragionare su tempi medio – lunghi, la curva della partecipazione è deprimente dal punto di vista delle politiche giovanili: quando sembra arrivata al clou, scende, ma proprio perché è al clou c'è il bisogno di recuperare la dimensione individuale. Succede come nell'esempio del ristoratore che manda il figlio a studiare e si aspetta che continui il suo lavoro, ma lui siccome ha studiato se ne va, però magari un giorno torna e trasforma il ristorante.

Noi lavoriamo per promuovere cittadinanza globale, non locale che porta chiusura e radicalismo. La cittadinanza attiva declinata in modo globale implica un tradimento, un andare nel mondo.



ESCLUSIONE INCLUSIONE



L'inclusione e l'esclusione sono fortemente collegati al tipo di legami che s'instaurano e possono essere facilitati dal ruolo che l'adulto detiene all'interno del gruppo.

L'esclusione, percepita soggettivamente o osservata, può essere identificata da elementi diversi e su differenti piani, dalla condizione personale (ad esempio di disabilità) a percorsi individuali e familiari (ad esempio l'immigrazione) a una più generale collocazione socio – anagrafica (ad esempio, essere giovane o essere vecchio).

Una chiave di lettura che può collegare tra loro condizioni e situazioni diverse di esclusione è il superamento delle narrazioni frammentate nelle storie individuali, in favore di una interpretazione delle condizioni soggettive che si può definire "politica" in quanto frutto di una riflessione che colloca in una posizione nella società soggetti connotati da condizioni simili.

Perché questo possa avvenire, sembra emergere l'importanza di spazi, percorsi e tempi sufficientemente lunghi: condizioni che consentano ai soggetti, nel nostro caso ai giovani, di sperimentarsi, prendere parola, sentirsi capaci, sentirsi in grado di fare con altri e per altri; ciò che tecnicamente usiamo definire processi di empowerment.

La possibilità dell'errore ti apre anche a mille strade che non sono per forza giuste o sbagliate ma che ti rendono chi sei. Ti aiuta a capire chi sei e quindi a capire cosa non sei. A volte sentirti escluso ti rende più vero. Se tu rimani fermo nella tua posizione capisci cosa è giusto per te.

Ho scoperto di essere dislessico in terza elementare e non capivo cosa voleva dire. Le insegnanti stavano in piedi e scrivevano al posto mio, una pensava che fossi stupido. Alcuni insegnanti fanno commenti strani e i compagni si sentono autorizzati a discriminare.

Quando rimani da solo, da un punto di vista quasi egoistico alla fine pensi un po' con la tua testa.

Alcune situazioni sono più gestibili nel contesto dell'educazione non formale. Alcuni miei ragazzi a scuola in contesto formale sono timidi e non si esprimono mentre nel non formale poi emergono.

Secondo me non è tanto riconoscere l'altro ma riconoscersi nell'altro. Se percepisco l'altro, mi riconosco. Non tanto concentrandosi sulla diversità ma su quello che c'è in comune. Focalizzarsi sul punto d'incontro, sulle cose in comune.

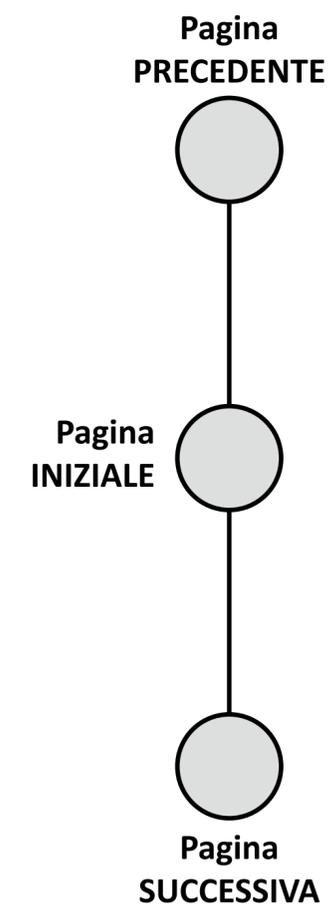
I giovani oggi sono esclusi, sono parte di una relazione di esclusione, per 2 motivi: a) sono pochi, sono una minoranza, e questo è molto diverso da 50 anni fa, quando i giovani attivi erano una minoranza, ma di una maggioranza; b) sono consegnati alla minorità, a una condizione di necessaria protezione.

Si osserva un accesso precoce al mondo durante l'infanzia, si veda la facilità di un accesso non intermediato attraverso l'uso degli strumenti tecnologici; questo fenomeno provoca una grande paura nei genitori. Ma alla precocità corrisponde una estensione dell'idea di fragilità, quindi della necessità di accompagnamento.

Oggi la ricchezza del capitale sociale è una delle soglie di demarcazione tra inclusione e esclusione sociale. Si pensi alla differenza tra il paese di montagna e la metropoli, ma queste polarità si creano all'interno di ciascun mondo. L'allestimento di percorsi partecipativi ha come obiettivo allargare il capitale sociale.

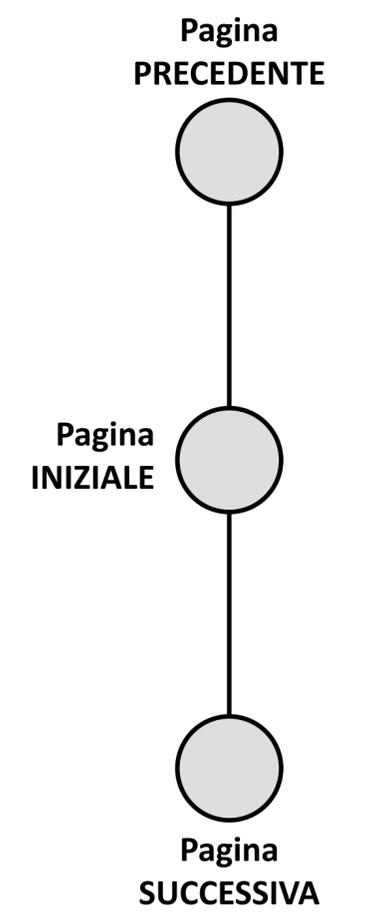
RUOLO DELL'ADULTO

LEGAMI



MOTIVAZIONI

————● ENTRA



RUOLO DELL'ADULTO

Perché i ragazzi dovrebbero farsi coinvolgere nei processi partecipativi? Cosa spinge un giovane ad intraprendere azioni rivolte alla comunità che costano tempo e fatica? L'altruismo? L'idealismo? Forse in un altro periodo storico... ad oggi la spinta a partecipare è una spinta che parte da sé, dai propri bisogni e desideri.

Si partecipa perché partecipare è gratificante, piace e fa stare bene

... **ma cosa rende un'azione piacevole?**

Innanzitutto, bisogna potersi divertire: alternare momenti di riflessione a momenti di leggerezza e gioco:

If you are laughing you are learning, il coinvolgimento dei ragazzi tramite attività divertenti è fondamentale.

Il divertimento sia la chiave vincente per il successo di un progetto.

Far fare cose fighe a tutti che siano interessanti per tutti i giovani sia quelli disagiati sia quelli agiati.
Agire per un interesse collettivo parte dall'agire per un proprio interesse. I ragazzi vogliono fare cose che a loro piacciono, che a loro interessano, coinvolgendo altri giovani sul territorio ed avendo come conseguenza, non come punto di partenza, una ricaduta sul territorio.

L'importante è trovare il punto di contatto tra interessi, motivazioni diverse, ma in contatto.

I ragazzi possono starci se il discorso politico cambia la sua forma, se fa uso di linguaggi artistici come il cinema, il teatro... i giovani chiedono questo.

Giovani che portano la forza del loro pensiero politico attraverso il piacere dell'arte, e hanno paura di perderla esponendola al discorso politico; esprimono la bellezza del fare politica, l'incubazione del discorso politico di oggi.
Non si può tenere un gruppo di giovani inoperosi per troppo tempo, le riflessioni devono essere accompagnate, oltre che dai momenti ludici, anche dalle azioni. I giovani sono presenti nel qui ed ora, il futuro è qualcosa di astratto e indefinito, se non vedono risultati immediati si rischia di perderli.

Importante è coinvolgere i giovani su cose concrete e di breve durata in modo da vederne l'inizio, il processo e la fine.

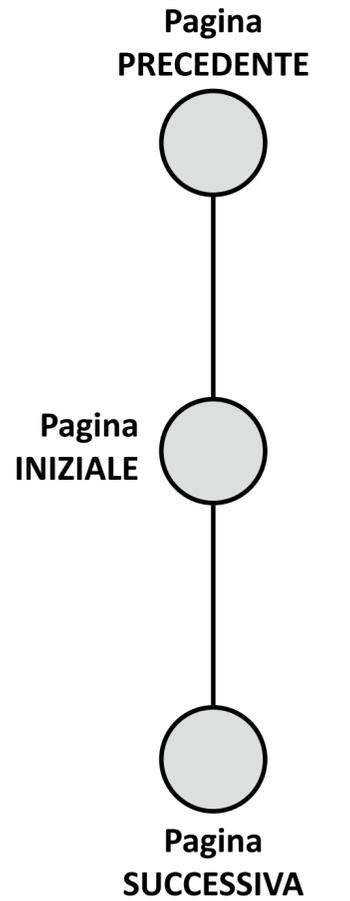
È importante costruire occasioni reali per restituire ai ragazzi le loro possibilità, se manca la concretezza nel medio breve termine il processo va in down.

I giovani investono sul territorio se sono innamorati del loro territorio, se sentono di appartenere ad esso. D'altro canto, sentono di appartenere al loro territorio se si sentono in grado di incidere su di esso, se il territorio è permeabile agli stimoli che un giovane può portare.

Infatti il significato che i ragazzi (esperimento fatto con gli studenti del primo anno di Università) più immediatamente collegano all'impegno è quello sentimentale, cioè ho una relazione o no.

Avere una storia d'amore vuol dire poter guardare il proprio territorio con occhi diversi. È legittimo avere voglia di andarsene, rispettare la libertà di movimento. Innamorarsi dei propri territori è possibile a patto che si dia veramente la possibilità di cambiarli, di lasciare il proprio segno, di portare qualcosa che non c'era.

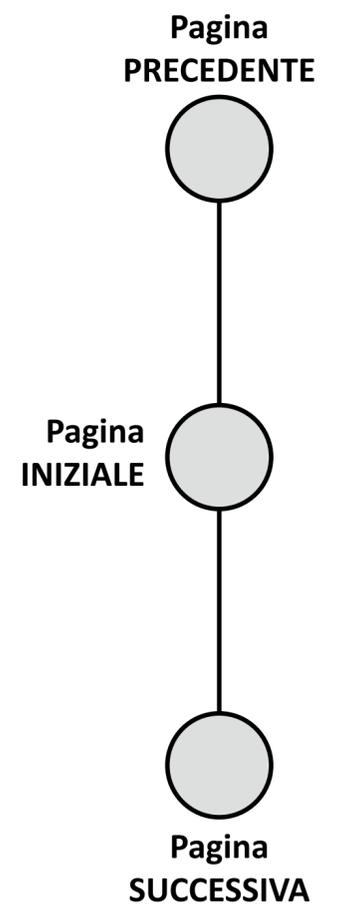
CONTINUITÀ DISCONTINUITÀ



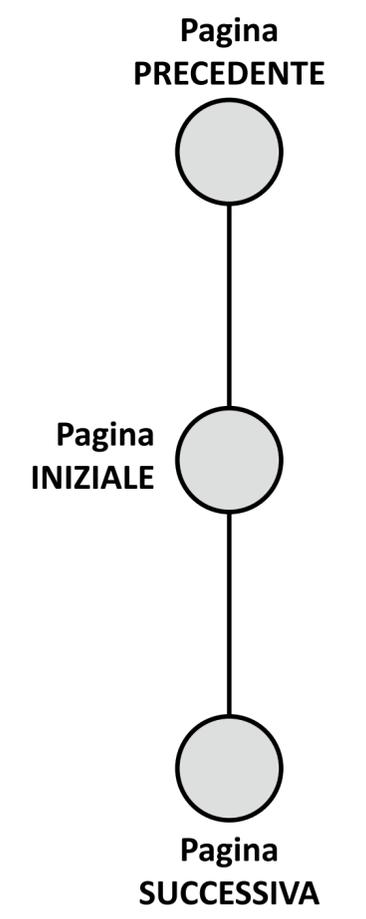
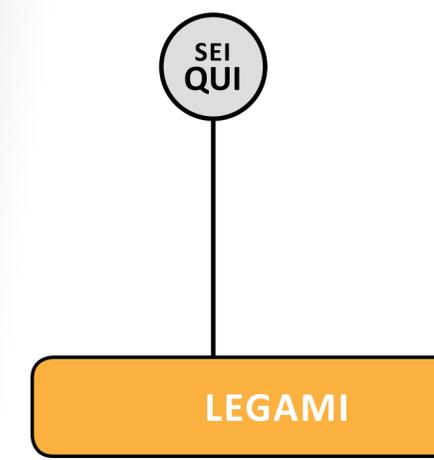
Innamorarsi dei propri territori è possibile a patto che si dia veramente la possibilità di cambiarli, di lasciare il proprio segno, di portare qualcosa che non c'era. Per alcuni queste storie d'amore sono dei lunghi matrimoni, per altri no.

Nel rapporto con la comunità locale l'impegno nella comunità è tale se si permette ai ragazzi di avere una storia d'amore con il proprio territorio, cioè di poter guardare il proprio territorio con occhi diversi.

CONTINUITÀ
DISCONTINUITÀ



LEGAMI



I legami che si creano durante il processo partecipativo sia all'interno che all'esterno del gruppo di appartenenza sono l'ennesimo stimolo piacevole che può rafforzare il coinvolgimento, ma sono qualcosa di più di uno stimolo piacevole: sono il collante, garantiscono continuità, ma possono anche essere un ostacolo e sono fonte d'ispirazione, perchè permettono il confronto con l'altro da sè.

I legami esterni al gruppo sono fondamentali per garantire il radicamento sul territorio, l'innamoramento del luogo in cui si vive passa anche dalle relazioni che si sono costruite.

Bisogna tenere conto della rete territoriale, che è essenziale per le relazioni con i ragazzi che continuano - a prescindere dagli educatori- e che sono stimoli per il progetto.

I legami all'interno del gruppo invece sono fondamentali per costruire un senso di appartenenza al gruppo, che si sente comunità e lavora per un obiettivo comune, nonostante le differenze al suo interno.

Yepp non dà risposta ad un bisogno specifico (teatro, sport...), soprattutto facciamo comunità: spazio di condivisione e di confronto. Un ruolo di riferimento serve sempre. Ci stiamo sfilando per dare spazio maggiore ai ragazzi. Questo però rischia di pregiudicare l'ingresso di nuovi ragazzi perché il gruppo ha trovato un suo assetamento, che interesse ho a far entrare un sedicenne nel gruppo?

Per facilitare la creazione dei legami e la costruzione di una comunità sono stati individuati alcuni fattori che facilitano questo percorso:

riconoscersi nell'altro, sentirsi simili, nonostante le differenze.

Secondo me non è tanto riconoscere l'altro ma riconoscersi nell'altro. Se percepisco l'altro, mi riconosco. Non tanto concentrandosi sulla diversità ma su quello che c'è in comune. Focalizzarsi sul punto d'incontro, sulle cose in comune.

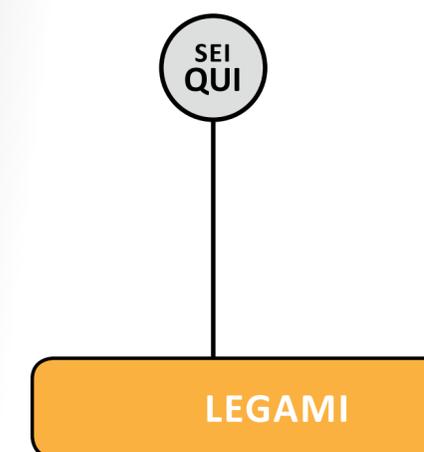
Accumulare capitale sociale, avere cioè molte relazioni e con persone anche molto diverse da sè, ma con le quali è possibile condividere interessi o motivazioni.

Riconoscere che i giovani hanno identità molteplici che possono limitare il senso di appartenenza, ma allo stesso tempo arricchire il confronto.

Questa questione interroga e sfida i processi di partecipazione. Assistiamo a una poligamia, cioè all'appartenenza a più realtà e gruppi; i ragazzi più competenti non si sentono appartenenti a un unico gruppo, esperienza, identità; hanno interiorizzato la necessità di mettere continuamente in discussione la propria identità per stare in questa contemporaneità. Sono capaci di combinare situazioni molto diverse (ad esempio uno che è volontario di Libera e va anche in discoteca).

Oggi la ricchezza del capitale sociale è una delle soglie di demarcazione tra inclusione e esclusione sociale. Si pensi alla differenza tra il paese di montagna e la metropoli, ma queste polarità si creano all'interno di ciascun mondo. L'allestimento di percorsi partecipativi ha come obiettivo allargare il capitale sociale.

ESCLUSIONE
INCLUSIONE



RUOLO DELL'ADULTO

ENTRA



Quando parliamo di adulti nei processi di partecipazione dei giovani di che adulti parliamo: educatori? Genitori? Quale ruolo devono avere e quali sono le caratteristiche che caratterizzano questi adulti? Quali agevolano e favoriscono il processo e invece quali lo ostacolano?

Che adulto?

Tendenzialmente si fa riferimento ad un adulto educatore o un adulto accompagnatore dei giovani, ma spesso è inevitabile inglobare anche altri adulti che abitano il mondo dei giovani: i genitori, gli amministratori pubblici e gli insegnanti.

È necessario interrogarsi sul posizionamento di questi adulti rispetto ai giovani all'interno del processo di partecipazione, mondi separati, mondi diversi che hanno regole e linguaggi diversi, necessità di creare ponti e linguaggi comuni.

I genitori devono essere accompagnati dentro a queste esperienze per accompagnare a loro volta i figli, per conoscere e per fidarsi degli operatori e degli educatori, ma devono poi essere quasi immediatamente accompagnati fuori perché per natura gli adolescenti non entrano in un mondo dove c'è già il genitore, lo stesso vale per gli insegnanti e per il mondo della scuola.

Che ruolo?

L'adulto nel modello della cura parentale accompagna e poi lascia andare e continua il ciclo. La sfida è capire quale deve essere il ruolo dell'adulto in processi di partecipazione altri, ad alta intensità, alta intermittenza e ad alta frammentarietà.

Bisogno di essere accompagnati da un adulto? E per quanto tempo?

Osserviamo un accesso precoce al mondo durante l'infanzia, è più facile avere un accesso al mondo non intermediato vedi l'uso degli strumenti tecnologici; questo fenomeno provoca una grande paura nei genitori. Ma alla precocità corrisponde una estensione dell'idea di fragilità, quindi della necessità di accompagnamento.

Adulto come mediatore tra gli spazi giovanili e il comune, siamo comunicatori e facilitatori. No accompagnamento.

L'adulto si deve sganciare quando è riuscito a creare il patto con il proprio gruppo attraverso la regola del rispetto. Si tratta poi di restituire quello che si è ricevuto.

Far fare cose fighe a tutti che siano interessanti per tutti i giovani sia quelli disagiati sia quelli agiati.

Agire per un interesse collettivo parte dall'agire per un proprio interesse. I ragazzi vogliono fare cose che a loro piacciono, che a loro interessano, coinvolgendo altri giovani sul territorio ed avendo come conseguenza, non come punto di partenza, una ricaduta sul territorio.

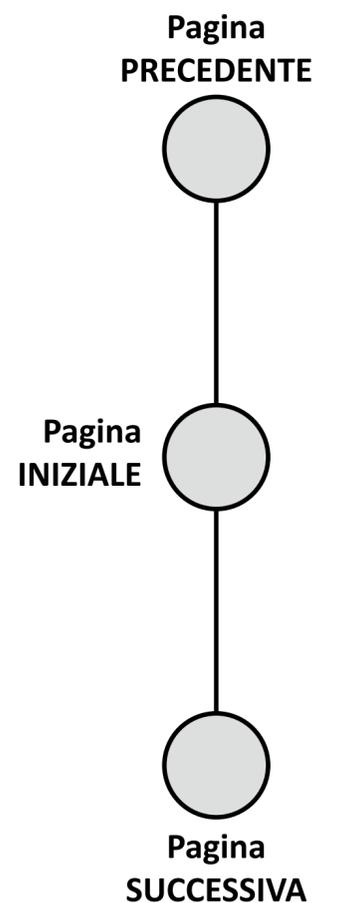
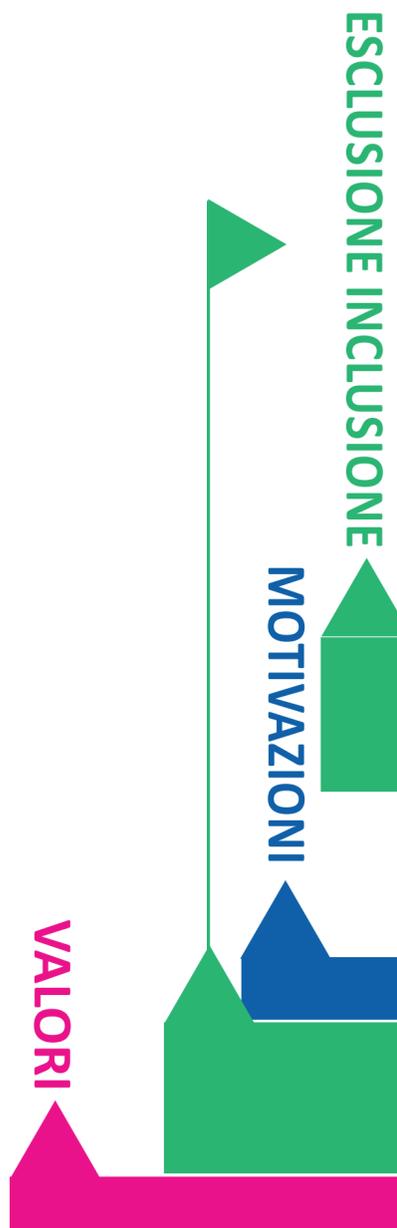
Anche l'operatore deve avere empatia. Credo che il valore sia anche virtù.

Adulto come mediatore tra i giovani e le istituzioni? Ma è giusto?

L'adulto non dovrebbe chiedersi come educare, ma a cosa educare e qual è il fine della comunità.

Giovani che hanno comunque bisogno dell'adulto ma di che adulto?

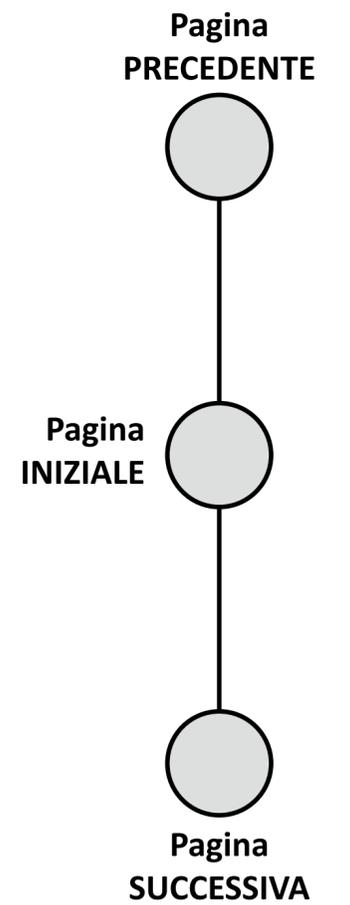
Se voi non ci sarete più, noi cosa facciamo? Noi non ci fidiamo.



Adulto come mediatore, ponte tra i giovani e le persone del territorio, appoggiarli e incoraggiarli, ma non illuderli

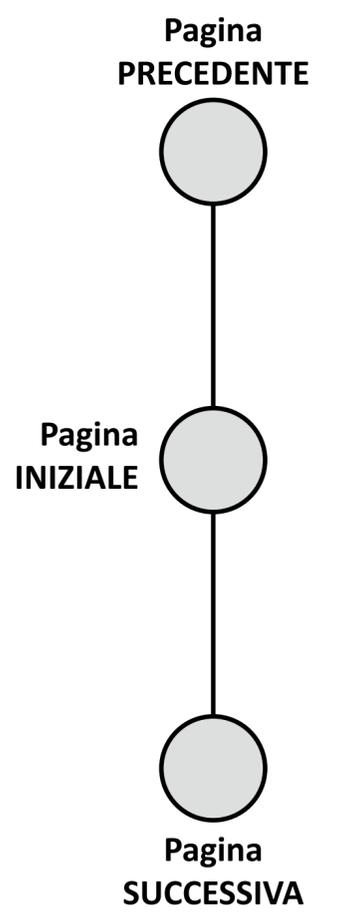
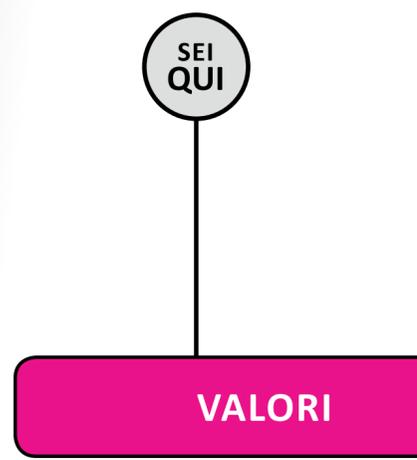
Che caratteristiche?

- flessibilità;
- fiducia dei giovani;
- fiducia nei progetti dei giovani;
- capace di accompagnarli nella crescita e nell'accettazione dei NO;
- fiducioso in un cambiamento e che lo trasmetta ai giovani;
- mediatore tra fondazioni e amministrazioni e giovani (problema linguaggi).



VALORI

ENTRA



Come si ripartisce e si attribuisce il potere di definire? Chi stabilisce quali siano i valori e quali i disvalori? O anche, chi stabilisce che cosa si intende quando si dice “valore”? Tra culture, generazioni, punti di vista diversi esistono dei minimi denominatori comuni su cui convergere e basare la propria azione?

Le posizioni che tentano di rispondere a queste domande sono tra loro molto diverse, così come diverse sono le idee sulle modalità più opportune per introdurre un orizzonte valoriale nel lavoro quotidiano con i giovani. Si può pensare, ad esempio, ad un processo negoziale, in cui la definizione dei valori di riferimento non discenda per norma, ma nasca dalla riflessione condivisa tra tutti i soggetti in gioco, adulti e ragazzi. Secondo altri punti di vista, invece, è importante definire a priori decaloghi che possano essere presentati come propria carta d'identità, come disegno di un perimetro che consente ad altri di decidere se starne dentro o fuori. Oppure ancora, i punti del decalogo possono essere considerati come i biglietti di una caccia al tesoro, i cui contenuti sono presenti, ma non vengono esplicitati a priori, bensì sono da scoprire e far propri man mano attraverso la pratica dentro un gruppo / un'organizzazione.

La delicatezza dei ragionamenti che hanno a che vedere con i valori sembra risiedere in buona parte nel collegamento tra valore e definizione dell'identità di un gruppo, di una proposta, di qualunque insieme umano organizzato. Analogamente, per i ragazzi, l'identificazione dei valori si intreccia con la definizione di sé come persona, durante il processo di crescita e di passaggio verso l'età adulta.

Noi scout proponiamo valori in modo esplicito, nella partenza, ad esempio, che è il momento della scelta adulta a fine percorso educativo. Anche il momento della promessa è molto significativo nel percorso di crescita dei ragazzi, ci si impegna a osservare la legge scout (rispetto reciproco, lealtà, ecc.).

La scoperta dei valori passa a volte anche attraverso la scoperta del non valore opposto, soprattutto nell'adolescenza. I ragazzi tradiscono la fiducia e poi si avviano processi riparativi in cui si ricostruiscono i valori.

Li educiamo ancora ai grandi valori o a piccoli valori? I piccoli valori come puntualità, attenzione... A quali valori educiamo?

Per chi lavora coi giovani non sostituirci a loro nel definire cosa è importante, magari facendo un mix anche con valori che sono nuovi e quindi capire quelli che sono attuali. Si tratta di valori trasferiti o emersi?

A scuola i valori sono la trasgressione.

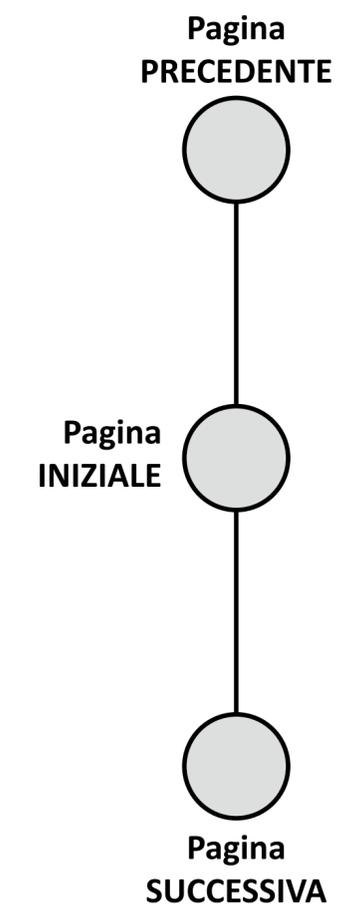
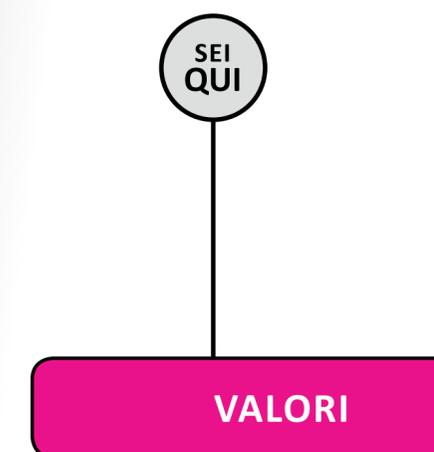
A scuola sono stato escluso perché dislessico, la maggior parte pensa che i valori che contano siano i disvalori.

Il valore nasce dal confronto con gli altri, in relazione con la comunità circostante.

I valori sono tagliati su una comunità e la comunità stessa decide quali sono i valori che la caratterizzano.

Vedo le differenze di valori che hanno gli studenti stranieri, vivono in una società dove ci sono determinati valori ma a casa gli vengono proposti valori diversi della cultura di origine. Hanno difficoltà nell'orientarsi e vivere tra valori diversi, tra le proprie radici e quello che viene proposto dalla società di qui.

Esiste un valore del non nuocere all'altro, non ha a che fare con la cultura ma è più scientifico, legato al funzionamento dei neuroni specchio, è la spiegazione scientifica delle religioni che dicono di volersi bene. Un valore che è al di sopra del culturale è il riconoscere l'altro come persona.



I ragazzi devono attraversare l'età del capronaggio, ubriacarsi, ecc.

I valori vengono dai genitori e come ti crescono. Poi ad un certo punto i valori della famiglia spariscono. Io, ad esempio, sto cercando di cancellare il pensiero negativo che i miei genitori hanno delle persone straniere. Dal loro punto di vista l'altra persona non viene riconosciuta.

Prendere sbandate è importante perché permette di costruirsi. Il valore deve essere sentito, non imposto.

Nella nostra generazione, negli ambienti laici, c'è stato quasi il veto di ragionare in modo esplicito sui valori, gli educatori sono diventati dei "tecnici", si è verificata una deriva tecnicista del sociale.

Di valori invece, si deve e si può parlare, magari in un modo accattivante per i giovani. Noi operatori dobbiamo avere il coraggio di incarnare questi valori, invece ci è stato detto che quando siamo coi ragazzi dobbiamo essere degli esperti di processo.

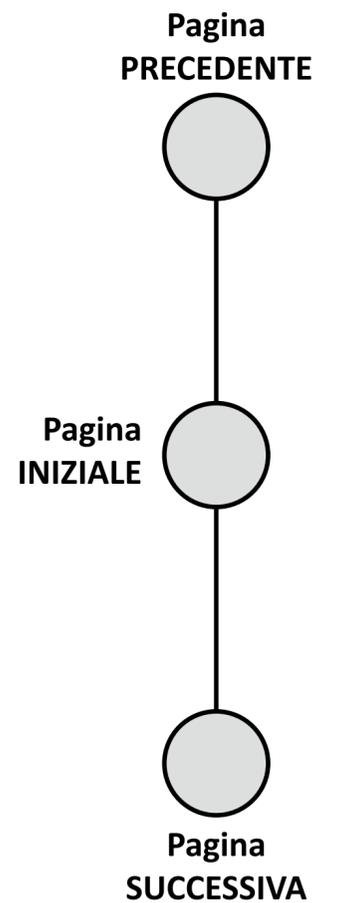
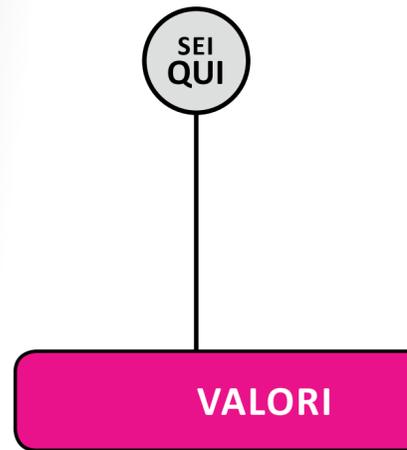
Per me il primo valore è l'empatia e riconoscersi nell'altro, far capire alle persone cosa prova l'altro mettendosi nei panni nell'altro.

Prima della libertà, che trovo un po' generica, viene il rispetto, per cui ad un certo punto ti devi fermare con la tua libertà perché inizia il rispetto dell'altro.

Anche l'operatore deve avere empatia. Credo che il valore sia anche virtù.

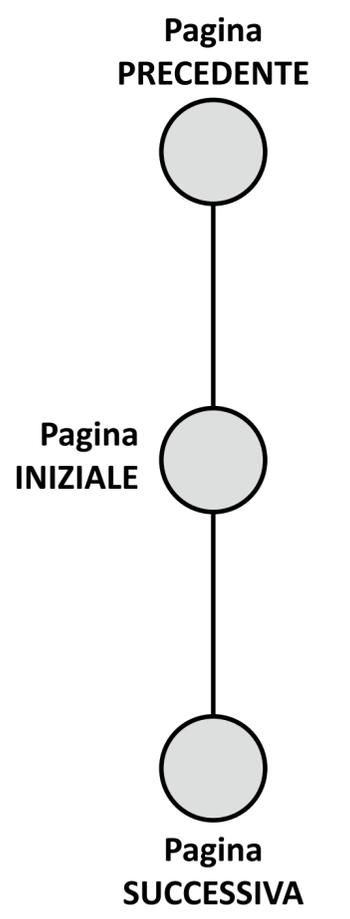
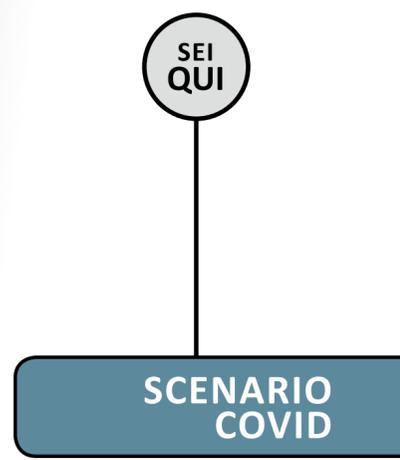
Se parliamo di cittadinanza, dobbiamo capire su cosa è basata la cittadinanza? Dobbiamo chiarire se è esclusiva, inclusiva, tollerante eccetera.

Bisogna fare un manifesto valoriale in modo tale che chi entra aderisca e condivida. Definire "cosa si è" ti permette poi di fare sulla base di quello. Il singolo ragazzo se non si sente aderente a quei valori può uscire e fare altre cose.



SCENARIO COVID

ENTRA



CONTINUITÀ DISCONTINUITÀ

Come cambia la continuità se i rapporti sono online? (Quali strumenti facilitano? Quali ostacolano?)

Non c'è impegno per un percorso lungo e duraturo: i nuovi ragazzi non capiscono bene il processo yeppico che c'è sotto e quindi è ancora più difficile l'aggancio.

Come capi scout non potendo seguire tutti i progetti è stato difficile e abbiamo deciso che gli incontri online avevano l'obiettivo di mantenere i rapporti con i ragazzi. Prediligere l'obiettivo sullo strumento porta all'esclusione e questo noi abbiamo sempre cercato di evitarlo...ci stiamo riflettendo.

Ora dobbiamo ascoltare ciò che ci dicono le persone che hanno subito il lockdown e le persone che abbiamo perso per dare nuove risposte.

Il poterci vedere online ha i suoi vantaggi. Vederci senza spostarci è comodo, ma è più difficile mantenersi coinvolti.

Si è registrato che negli incontri online è stato facile partecipare per chi è più estroverso invece i più timidi sono stati penalizzati.

Con la modalità online è difficile/impossibile fare aggregazione sul territorio.

ESCLUSIONE INCLUSIONE

Lo strumento online ha favorito oppure ha ostacolato la partecipazione o l'inclusione? (Può essere uno strumento per facilitare l'aggancio di nuovi giovani? Ci si sente gruppo anche da distanti?)

Importanza della gestione della comunicazione: usare i social per agganciare i più giovani.

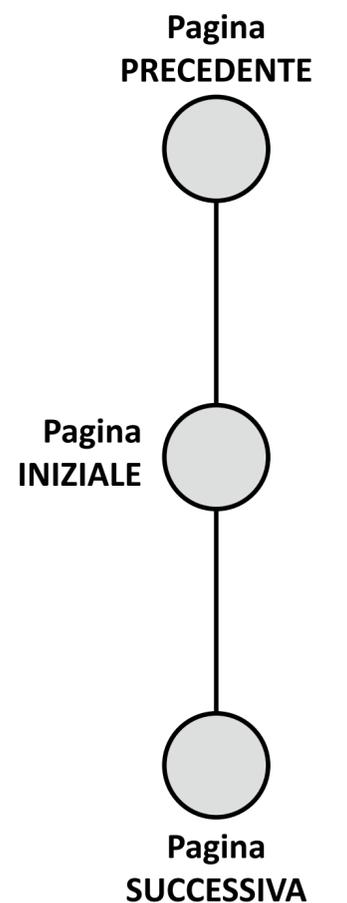
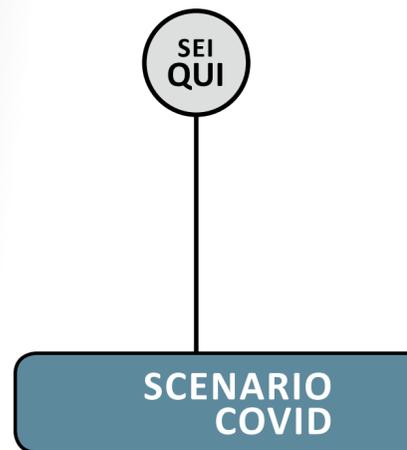
Una strada che stiamo cercando è quella di concentrarci su singoli o piccoli gruppi, seguire le attitudini e desideri individuali con restituzione e condivisione nel gruppo più grande o sul territorio.

I ragazzi si sono sperimentati nel piccolo gruppo ma non in modo individualistico, mantenendo una visione collettiva.

Mi sono sentita inclusa anche se online. Ha aiutato vedersi a distanza perché è un gruppo che è nato online e che vive a distanza.

MOTIVAZIONI

Quali sono state le motivazioni a vedersi online? (Si può agire sul territorio anche senza presidiarlo? Cosa rende piacevole vedersi online? Come ha condizionato la mancanza del fare insieme? Si è trovata un'alternativa?)



Difficile trovare nuove idee da realizzare on-line.

In quest'anno ho visto tanta voglia di continuare, anche quando la motivazione veniva meno e la fatica aumentava.

Non si può fare aggregazione online, anche se abbiamo fatto tante attività, i giovani non hanno voglia di partecipare alle riunioni online.

Le diverse fasce di età hanno avuto difficoltà diverse: i più piccoli hanno fatto più fatica perché le attività in presenza aiutano l'inserimento, mentre i più grandi sono stati più motivati anche con l'online.

LEGAMI

I legami nelle relazioni a distanza sono stati messi a dura prova, hanno retto? Si sono rafforzati? Se sì, grazie a cosa?

Abbiamo dovuto inventarci cose nuove, per creare contatto e legame.

Il gruppo dei grandi ha resistito e ha raggiunto una buona autonomia, si sono sperimentati e messi in gioco, la sfida è l'aggancio dei più piccoli.

Si è registrato che anche se si riescono a fare attività online questo strumento non consente di sviluppare relazioni calde con i giovani.

Legami: fortunatamente son rimasti piuttosto solidi, per lo meno in Yepp.

È stato complicato trovare dei modi che ci facilitassero a restare in contatto con gli altri ragazzi e ragazze del territorio dall'autunno ad oggi. Il gruppetto di 5/6 giovani più attivi che si è ritrovato con le attività estive del 2020 ha cercato di mantenere un contatto tutte le settimane e anzi, con la costanza, si è unito molto come se fosse un gruppo di amici.

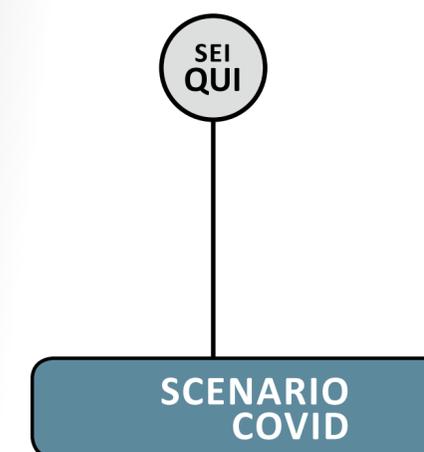
RUOLO DELL'ADULTO

Quale è stato il ruolo dell'adulto?

Rapporto diretto su ogni ragazzo per bisogni individuali anche molto pratici.

Ritengo che io sono cambiato, l'impatto su di me è stato forte, sento il bisogno di una gestione e di un supporto nella rete yeppica per affrontare questa situazione di cambiamento e difficoltà.

Era importante far capire che c'eravamo, che potevano considerarci punti di riferimento, e che si poteva mantenere la relazione tra pari e con adulti.



Il ruolo si è rafforzato perché si è riusciti a coinvolgere la famiglia.

Rispetto al nostro lavoro e approccio sono stati importanti: fermezza su valori, presupposti di fondo, principi e adattabilità.

Abbiamo capito che prima esiste l'obiettivo educativo e poi gli strumenti che ci aiutano a raggiungerlo. Prima c'era uno sbilanciamento verso i mille strumenti che usavamo.

Rispetto agli strumenti che abbiamo scoperto e utilizzato per incontri a distanza abbiamo capito che non tutto è da buttare: i ragazzi e adolescenti usano le tecnologie tra loro ed è importante entrare come educatori in questa dimensione per educarli all'uso e portare "relazione calda" anche nelle relazioni mediate dalla tecnologia.

VALORI

Sono stati riconosciuti valori che in passato non venivano presi in considerazione?

Molti giovani sono stati attivi nel volontariato: consegna pacchi e altre iniziative.

Il valore che ho ritrovato: cosa vuol dire essere cittadini?

I nostri forti valori si sono scontrati con tutto ciò che ci sta intorno.

Elemento positivo è stata l'assunzione di responsabilità dei giovani nei confronti degli altri. I giovani hanno sentito che le conseguenze dei propri comportamenti erano in relazione agli altri. Sapere che il modo in cui mi comportavo aveva conseguenze per gli altri. Tema su cui tornare. Riconoscere l'altro e prendersene cura è importante per diventare cittadini. La responsabilità intesa come assunzione positiva.

